

INDICE

Gli anni della composizione.....	p.1
Il titolo	p.1
Il problema del testo autentico	p.1
La trama e la struttura dei tre regni	p. 2
La metafora del viaggio	p. 4
La struttura dell’Inferno	p. 5
L’atmosfera infernale e i suoi personaggi	p. 5
La sperimentazione linguistica	p. 6

Gli anni della composizione

Non si sa esattamente quando Dante abbia scritto la *Divina Commedia*, ma è assai probabile che la stesura sia avvenuta tra il 1304 ed il 1321 (anno della morte del poeta).

La scrittura definitiva del poema è avvenuta certamente durante gli anni dell’esilio. Abbiamo alcune date sicure: fine 1314, a Verona, Dante pubblicò l’*Inferno*, e circa un anno più tardi sempre a Verona, presentò il *Purgatorio*. Il *Paradiso* fu fatto conoscere dopo la morte del poeta dai figli (anche se alcune parti già circolavano nel 1319).

Orientativamente queste sono le date per la composizione dell’opera:

1304 - 1307 l’*Inferno* (in esso è contenuto un cenno ad un evento accaduto proprio nel 1304)

1308 – 1313 il *Purgatorio* (in esso è contenuto un cenno ad un fatto del 1309)

1316 – 1321 il *Paradiso*.

Il titolo

Il titolo *Divina Commedia* non è di Dante, esso appare oltre 200 anni dopo in un’edizione fatta a Venezia nel 1555.

Dante non pensò subito ad un titolo generale, ma in una sua lettera a Cangrande della Scala parla per la prima volta di *Comedia*; la ragione di questa scelta sta nella trama generale dell’opera (il poema inizia all’Inferno e termina in Paradiso, quindi non si può parlare di tragedia, ma di commedia).

Da un punto di vista stilistico c’è da notare che il poema ha in molte parti un andamento solenne e ricercato, tipico della tragedia, ma ha anche molti passi dimessi e colloquiali, a volte comici, come in una commedia.

Il problema del testo autentico

Non possediamo il testo originale scritto di suo pugno da Dante, anzi non esiste neppure una riga, neppure una firma autografa del poeta. Si hanno però – a testimoniare l’enorme successo dell’opera – oltre 600 **codici** (= cioè **testi manoscritti ricopiati dagli amanuensi** medioevali su fogli o pergamene) che riportano per intero la *Divina Commedia*. Proprio perché l’opera fu così diffusa e ricopiata tante volte si ha che ogni codice è diverso da ogni altro, ogni versione presenta alcune o molte varianti, nate nel corso della copiatura alle volte volutamente altre invece involontarie.

Dopo decenni di studi e verifiche oggi esiste un’**edizione “principe”**, ricavata da un confronto e da uno spoglio accuratissimo di tutti i manoscritti esistenti: si sono scelti i testi più antichi (quelli risalenti all’incirca tra il 1326 ed il 1360) e di area centro- settentrionale, Toscana, Emilia Veneto (i più numerosi e i più richiesti, e presumibilmente i più vicini alla lingua di Dante).

La trama della *Divina Commedia* e la struttura dei Tre Regni

La *Divina Commedia* è un poema in volgare fiorentino del tempo di Dante, anche se sono usati dal poeta latinismi, parole ormai non più in uso, vocaboli plebei, e neologismi (parole inventate da Dante). È composto da 14.233 versi, ed è diviso in tre parti, dette **cantiche**: *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*.

L'*Inferno* è formato da 34 canti, il *Purgatorio* ed il *Paradiso* da 33 ciascuno (il primo canto vale come premessa generale).

Da notare l'uso simbolico del numero 3 e dei suoi multipli che ritorna costantemente: 3 parti, 33 canti ogni parte, composizione in terzine (strofe di tre versi). Vi è poi 1 canto che serve per raggiungere il numero 100, multiplo di 10, ritenuto perfetto. Ognuna delle tre parti è divisa in 9 scansioni (9 cerchi nell'*Inferno*, 9 gradoni nel *Purgatorio*, 9 cieli nel *Paradiso*)

La *Divina Commedia* nel suo significato più letterale racconta di un viaggio: Dante, protagonista e narratore (il poema è scritto in prima persona) racconta come, per salvarsi da una situazione di gravissimo pericolo, entri in un giorno di primavera dell'anno 1300, nella bocca dell'*Inferno*. Lo percorra sino al centro della Terra, ne esca attraverso un cunicolo che lo porta al *Purgatorio*, sino all'ascesa finale nel *Paradiso*, alla visione di Dio.

Il viaggio dura in tutto sette giorni. Nel corso di questa sua esperienza il Dante narratore incontra e descrive dannati e beati, diavoli e angeli, anime purganti e santi, ed è accompagnato da alcune guide: il poeta latino Virgilio che lo guida nell'*Inferno* e per una parte del *Purgatorio*, Beatrice che lo accompagna per la parte finale del *Purgatorio* e per un lungo tratto del *Paradiso*, san Bernardo sino all'*Empireo*, il punto più estremo ed inaccessibile del *Paradiso*.

Inferno e *Purgatorio* si trovano sulla Terra. L'*Inferno* è una immensa voragine che si apre nei pressi di Gerusalemme, una specie di imbuto che inizia con una grandissima apertura e va stringendosi verso il centro della Terra, cioè nel punto più lontano da Dio, dove si trova conficcato in un blocco di ghiaccio Lucifero, l'angelo che osò ribellarsi a Dio e venne da questi scaraventato giù dal *Paradiso*. La voragine si creò dall'orrore della Terra stessa che quando vide Lucifero precipitare giù dal cielo, si ritirò, fuggendo, per evitare di essere toccata dall'immondo essere; la parte di Terra che evitò il demone si rifugiò dall'altra parte del globo terrestre, formando così simmetricamente alla voragine, un'altissima montagna, la montagna del *Purgatorio*.

L'*Inferno* ha una sua struttura a cerchi concentrici nei quali sono ammassati i peccatori. I cerchi sono 9 e degradano a seconda della pena dalla meno grave alla più dura.

Il primo cerchio è quello più vicino alla superficie terrestre, il nono il più lontano, a ridosso di Lucifero.

I peccatori sono divisi in tre grandi gruppi:

- 1 Incontinenti (lussuriosi, golosi, avari, iracondi)
- 2 Violenti (omicidi, suicidi, bestemmianti)
- 3 Traditori (seduttori, ladri, falsari, traditori degli amici, traditori degli ospiti, traditori di Dio. Nelle tre bocche di Lucifero, condannati ad essere maciullati per l'eternità stanno i tre peggiori traditori secondo Dante: Bruto e Cassio che tradirono Cesare, e Giuda che tradì Gesù)

Le pene, molto varie, sono pensate spesso con il **criterio del contrappasso**, cioè fatte in modo da **corrispondere in modo rovesciato a ciò che il peccatore aveva commesso in vita**: ad esempio, gli indovini che cedettero di spingere il loro sguardo verso il futuro, ora vagano con la testa rivolta verso dietro.

Nell'*Inferno* scorrono fiumi torbidi e bollenti di sangue; è popolato da mostri guardiani e torturatori (figure prese in prestito dalla mitologia e dalla storia greca e romana, ad es. Minosse, le Arpie, il Minotauro, e dalla tradizione cristiana). Il paesaggio è aspro, livido, primeggiano i colori scuri,

interrotto da burroni, caverne, grandi distese di sabbia.

Il Purgatorio è un'altissima montagna, alta quanto è profondo l'Inferno. Alla base vi è una spiaggia alla quale approdano, provenienti dal Tevere (cioè da Roma, il centro della Cristianità) le anime destinate alla penitenza e alla espiazione, in attesa di volare, una volta purificate, in Paradiso.

La montagna è divisa in tre parti:

- 1 Antipurgatorio, subito dopo la spiaggia, dove stanno gli scomunicati, i pigri e i neghittosi (=oziosi)
- 2 Purgatorio, a cui si arriva passando attraverso una stretta porta custodita da un angelo, luogo dove sostano tutti coloro che commisero peccato, ma non in modo così grave da meritare l'Inferno;
- 3 Paradiso Terrestre, pianoro in cima alla montagna, ricoperto da una selva eternamente fiorita, allietato da un leggero venticello, mondo di intatta purezza bagnato da due fiumi con acque miracolose, capaci di far dimenticare il peccato e di rinsaldare il ricordo del bene, così da rendere le anime pronte a salire in cielo.

Il Paradiso è fuori del mondo terreno, è pura luce. È costituito da 9 cieli ruotanti e dall'Empireo, immobile, abbagliante sede di Dio.

La struttura del paradiso è basata sulla concezione astronomica medioevale che vedeva la Terra ferma al centro dell'universo, circondata da 9 sfere o cieli ruotanti, ognuno con il nome di un pianeta (Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, stelle fisse, cristallo).

I beati abitano tutti nell'empireo, raccolti in un anfiteatro a forma di candida rosa; ma nel corso del viaggio di Dante da un cielo all'altro, alcuni di essi scendono dalla loro sede, andandogli incontro e dialogano con lui.

La metafora del viaggio

La prima Cantica della *Commedia* descrive la discesa di Dante nella voragine infernale: il viaggio si compie dall'**alba del venerdì santo del 1300**, anno in cui papa Bonifacio VIII indisse il Giubileo, sino al **tramonto del sabato santo**; complessivamente l'*Inferno* descrive gli eventi che si svolgono in un arco di tempo di trentasei ore.

Dante si è smarrito in una selva disabitata e spaventosa. Viene a salvarlo il poeta Virgilio: la selva configura simbolicamente il traviamiento e la corruzione dell'umanità. Virgilio simboleggia la ragione umana che può ricondurre l'uomo sulla retta via.

L'*Inferno* è concepito come luogo di eterna sofferenza, voluto da Dio per realizzare la sua giustizia. Le anime che si ostinarono a peccare, senza mai pentirsi, nemmeno in punto di morte, confluiscono sulle rive dell'Acheronte e vengono traghettate dal nocchiero Caronte, uno dei dèmoni infernali che si ispirano a personaggi mitologici. Dante prende alcuni spunti dal VI libro dell'*Eneide*, ma immagina le pene secondo una mentalità cristiana che si avvale della regola del **contrappasso**. I peccati e i peccatori sono organizzati secondo la casistica tradizionale: chiaro il riferimento ai sette vizi capitali classificati dalla Chiesa cristiana, esplicito il riferimento all'*Ethica Nicomachea* di Aristotele e ai testi giuridici che suggeriscono anche un criterio per valutare la gravità della colpa. Così a ogni peccato viene attribuita una pena che rimane immutabile per l'eternità.

Due sono i tipi di contrappasso riscontrabili:

- il **contrappasso per analogia**, che implica una pena che esaspera i tormenti della colpa;
- il **contrappasso per contrasto**, che implica una pena che ripropone esattamente il contrario della colpa.

Per esempio: i **lussuriosi** (canto V), che vissero nella tempesta della passione, sono tormentati da una "bufera infernale che mai non cessa"; gli **ignavi** (canto III), indifferenti a ideali e sollecitazioni anche politiche, rincorrono freneticamente una bandiera nel vestibolo dell'*Inferno*, indegni perfino di essere accolti dall'*Inferno* stesso.

Ogni cerchio infernale viene sorvegliato da un custode: sono i dèmoni che ricordano i mostri pagani (Cerbera, i Centauri, il Minotauro, le Arpie) o enfatizzano personaggi virgiliani (Caronte, Minosse), oppure sono diavoli stizzosi e dispettosi, secondo la mentalità popolare cristiana.

I dannati sono inchiodati alla loro pena per l'eternità, non hanno speranza di mitigarla: anzi, quando, dopo il giudizio universale, si riappropriano del proprio corpo, la loro sofferenza sarà completa e perfetta. Essi non sono pentiti del loro peccato, ma rimpiangono la terra su cui sono vissuti e provano nostalgia della vita terrena, sentendo spesso come una condanna non tanto la pena eterna da scontare nell'*Inferno*, quanto la morte corporale che non permetterà più loro di vivere sulla dolce terra. Vedono il futuro, ricordano il passato, ma ignorano il presente.

Non mancano a Dante profezie del suo esilio.

La struttura dell'Inferno dantesco.

L'Inferno ha forma di **imbuto**. La porta si apre presso Gerusalemme, che si trova esattamente al Polo Nord del mondo, secondo i medievali. Virgilio spiega in una intensa **lezione cosmogonica** che esso si formò dopo che Lucifero, il più bello degli angeli, ribellatosi a Dio, venne scaraventato giù dal Paradiso. Incastratosi al centro della terra, fece il vuoto intorno a sé. La terra si ritrasse di paura e «sgusciò» fuori dall'altra parte del globo, formando la montagna del Purgatorio che è esattamente simmetrica all'Inferno; tra il centro della Terra e la montagna del Purgatorio si formò anche un cunicolo, una «budella», come la chiama Dante, che permetterà al poeta e a Virgilio di giungere «a riveder le stelle» sulla spiaggia del Purgatorio.

L'Inferno digrada a cerchi concentrici, diviso in due settori ben precisi: i nove cerchi, ai quali si aggiunge un vestibolo dove le anime sostano in attesa di conoscere la loro sorte. I primi cinque comprendono il **Limbo** (dove sospirano Dio i giusti che non conobbero la rivelazione o i bambini che non ebbero il battesimo) e i 4 cerchi degli **incontinenti** (lussuriosi, golosi, avari e prodighi, accidiosi e iracondi). L'ideazione del Limbo deriva dallo scrupolo di Dante di creare una zona ove relegare gli intellettuali del passato, cui la civiltà medievale è debitrice: e fra questi è lo stesso Virgilio.

I quattro successivi gironi sono chiusi entro le mura della città di Dite, per indicare la gravità dei peccati: mentre la *colpa di incontinenza* è piuttosto da imputarsi al difetto di volontà nel contrastare il male e di fare il bene, la colpa degli eretici, dei violenti, dei fraudolenti e dei traditori è legata all'uso errato della ragione, messa al servizio del male.

L'atmosfera infernale e i personaggi

All'Inferno dominano disperazione, dolore e malevolenza dei dannati nei confronti gli uni degli altri. Non sono infrequenti le risse, le malignità, l'ostilità anche verso Dante.

Il luogo della pena, l'Inferno, è buio, non solo perché è scavato sotto terra, ma per il carattere allegorico del viaggio stesso di Dante: il regno del male è privo della luce di Dio, della sua Grazia che corrobora la ragione umana e guida l'uomo a ben operare.

Più volte, soprattutto nei primi Canti, Dante parla di *aere senza stelle, aura morta, aura senza tempo tinta*. Non mancano paesaggi vari e differentemente rappresentati, che in certo qual modo riproducono le conformazioni più inquietanti e aspre della terra: paludi, fanghiglia, fiumi ribollenti, foreste selvagge, abissi, scarpate, mura inaccessibili, cimiteri costellati di avelli infuocati, sabbioni coperti d'una pioggia di fuoco, ghiacci sterminati.

Talvolta i poeti hanno bisogno dell'aiuto dei mostri, per attraversare fiumi o superare il dislivello di burroni inaccessibili. È un **paesaggio realistico** e strutturato architettonicamente in modo da configurare simbolicamente le difficoltà che l'uomo incontra nel suo cammino verso la salvezza.

Un fiume attraversa longitudinalmente l'Inferno: **nasce dalle lacrime di una misteriosa statua, il Veglio di Creta**, situata in una grotta alle pendici del monte Ida, che rappresenta l'umanità corrotta e che ricorda il mito dell'amore della dea Afrodite con un uomo, Anchise, da cui nascerà Enea, eroe troiano e capostipite della stirpe romana.

Il fiume dapprima si chiama Acheronte, poi si trasforma nella palude Stigia, nel Flegetonte e infine nel ghiaccio del lago Cocito.

I dannati presentano caratteristiche diverse: **quasi tutti sono personaggi della storia, passata o contemporanea**, ma non mancano figure mitologiche reinterpretate alla luce del gusto medievale del grottesco: così il severo **Minosse**, che anche Virgilio immagina giudice infernale, diviene una specie di statuario mostro dal lungo codone avvolgente, con cui segnala il numero del cerchio destinato ad accogliere l'anima. Taluni personaggi sono scavati nelle loro caratteristiche psicologiche: pochi sono i tratti, ma decisi e indimenticabili.

La passione amorosa di **Francesca da Rimini**, l'impegno politico di **Farinata**, l'orgoglio intellettuale di **Brunetto Latini**, l'amore paterno di **Cavalcante**, l'ansia conoscitiva di **Ulisse** diventano *exempla* di situazioni universali nelle quali gli uomini si possono riconoscere. Tali figure

hanno contorni netti e definiti. Il loro fascino risiede nella grande umanità che li riscatta dalla loro condizione di dannati: il lettore condivide la simpatia di Dante per loro.

Il poeta è protagonista della *Commedia*: egli si evolve di Cantica in Cantica: nell’*Inferno* si presenta nelle vesti dell'uomo disorientato dal peccato, alla ricerca della «diritta via», pieno di paura per un mondo che non conosce, popolato da insidie impensabili. Attraverso gli incontri con i personaggi, cerchio dopo cerchio, Dante ricostruisce il panorama politico e storico, oltre che culturale, del suo tempo.

Accanto a papi corrotti come Niccolò III (frequenti sono anche i richiami a Bonifacio VIII, destinato alla bolgia dei simoniaci), compaiono le più svariate categorie di politici: il fiorentino Bocca degli Abati rappresenta i traditori, il funzionario di Federico II Pier della Vigna denuncia l'invidia delle corti, il conte Ugolino della Gherardesca rievoca il fosco clima delle lotte civili e delle disumane vendette in cui vengono coinvolti anche ragazzi innocenti. Conosciamo così nei particolari il clima di violenza dei comuni italiani del Duecento, dilaniati dalle rivalità faziose, nel caos anarchico del vuoto di potere.

Nei confronti di alcuni dannati Dante mostra pietà e rispetto, se non addirittura reverenza, come quando incontra il suo «maestro» Brunetto Latini. Ma verso altri dannati è severo e sprezzante e persino aspro.

La sperimentazione linguistica

La critica più recente ha sottolineato il gusto per la sperimentazione linguistica che accompagna Dante in tutto l'arco della sua produzione letteraria: come in gioventù si è cimentato nella **lirica stilnovistica** con la *Vita Nuova*, ma non ha trascurato la poesia giocosa nella Tenzzone con Forese Donati, l'allegoria nel Fiore, la canzone filosofica e dottrina (in composizioni poi passate nel Convivio), così durante gli anni d'esilio, impegnato nella faticosa redazione della *Commedia*, Dante ha cercato di sviluppare una ricerca stilistica svariata e orientata in molte direzioni.

L’*Inferno* ne è esempio significativo: troviamo:

- il registro solenne in talune apostrofi o nelle profezie,
- il registro familiare negli incoraggiamenti di Virgilio e negli incontri con persone amiche o conoscenti,
- il registro popolare nelle scene venate di grottesco che hanno come protagonisti i diavoli di Malebolge.

La varietà del linguaggio illustra la molteplicità delle situazioni in cui si pone l'agire umano: è la varietà stessa della vita riprodotta nei cerchi infernali. L’*Inferno* dantesco ripropone le passioni, gli interessi, le angosce, le inquietudini terrene. Il regno del male dilata i problemi degli uomini, li rende espressione di corruzione e fallimento, ma anche come espressione di umanità. L'uomo, dunque, è l'oggetto dello scandaglio artistico del poeta.